

RoHar Lu, 10, luglio, 2011. Nutrire le aspettative

Quando una cosa comincia a crearci qualche problema ai vari livelli, ciò che potrebbe essere il meglio da fare, è di affrontarla direttamente, guardandola perfettamente in faccia. Trattando alla pari, nella consapevolezza che tutto dipenda da noi, in un modo o nell'altro.

Certo, è vero che noi creiamo la nostra realtà. Tuttavia, ogni creazione passa poi al vaglio dei vari corpi in qualche modo interessati, e, soprattutto, della nostra mente, a parte, inoltre, attraversare una fase di sperimentazione.

Così, ci sono creazioni che ci piacciono, creazioni che ci piacciono meno, altre che proprio non riusciamo a sopportare. Ma non perché non ci sono riuscite bene, bensì perché, come capita spesso, non abbiamo perfetta conoscenza di tutti i meccanismi che vengono attivati.

Del resto, non avendo ancora piena fiducia nelle nostre possibilità e potenzialità, e credendo poco nella magnificenza, abbondanza, e assenza di limiti che caratterizza l'universo, teniamo sempre un "profilo basso", come se, da una parte, avessimo paura, e spesso ce l'abbiamo, di non meritare abbastanza, dall'altra temessimo di esaurire tutte le risorse a disposizione del cosmo.

D'altra parte, i corpi emozionale e mentale non riescono a vivere sul presente. Ciò che ci fa oscillare tra (le paure) del passato e le aspettative speranzose (insieme a tutta una serie di paure) riposte nel futuro.

Quindi, quando cerchiamo di manifestare qualcosa, chiedendo all'Universo, o a Dio, o al Maestro, o affermando ed esplicitando le nostre Intenzioni, è abbastanza naturale nutrire delle aspettative che poi, per moltissime, e le più svariate, motivazioni, possono farci rimanere delusi, portando nelle nostre vite frustrazione, depressione, e altri malesseri.

Creando la cosa qualche problema, è abbastanza opportuno, come si diceva prima, guardare in faccia, in maniera diretta e senza alcun pudore, queste aspettative, cercando di comprendere quale ruolo vogliono, o devono, esercitare nella nostra esistenza.

Qualcuno in effetti risolve il problema delle aspettative avvertendo semplicemente a non averne, nel senso che, una volta posta in essere l'azione, occorre lasciare che essa si manifesti in maniera autonoma, senza ansie e previsioni di sorta.

Però, la dimensione a venire parte da una consapevolezza di unità e di vita molto più vasta, e completa. Qui, la premessa è che l'essere comprende tutto, e, inoltre, riempie della propria coscienza qualsiasi cosa esistente.

Così, non si vede perché si debba rifiutare a priori un qualche tipo di realtà, al di là della libera scelta di ognuno, senza tentare di avere con essa una qualche forma di interazione.

Nel momento in cui tranquillamente affrontiamo le aspettative, possiamo scoprire il loro ruolo e la loro funzione negli schemi collettivi, e, in particolare, nei nostri. Dopo di che possiamo anche scegliere se averci ancora a che fare, o se permettere loro di emigrare verso altri spazi.

Come sempre, ciò che è più importante non è tanto la cosa in se stessa, quanto il nostro atteggiamento, la nostra reazione, alla stessa.

È un po' ciò che accadeva con il karma, volendo semplificare ampiamente, dove il vero "effetto" aveva più a che fare con la nostra reazione, con le emozioni che venivano espresse, piuttosto che con l'azione che, si presupponeva, conseguiva a livello fisico alla causa che avevamo attivato.

Quindi, anche con l'aspettativa rimane fondamentale il nostro atteggiamento, e le nostre reazioni successive.

Si può comunque ritenere che essa possa essere considerata un importante punto di riferimento. Se la creazione, e successive manifestazioni, avviene a passi successivi, con continui aggiustamenti, avere delle aspettative (che la manifestazione debba andare in una direzione o in un'altra), può aiutare a correggere il tiro, si da pervenire con il tempo alla giusta concretizzazione dei nostri desideri.

Certo, se si dovesse attivare una spirale infinita di ansiose attese, c'è il rischio che questo porti alla reiterazione di un processo senza fine.

Tuttavia, utilizzando lo strumento per quello che può servire, e con il suo diretto aiuto, esso potrà dare sicuramente un grande apporto a quello che è il nostro lavoro su questo piano.

P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. Non dimentichiamolo!

RoHar/NeelSole parte dalla consapevolezza che la ricerca, l'ascensione, il percorso autorealizzativo, è solo un viaggio dall'io "esteriore" (sé individuale / espressione / manifestazione) all'io interiore (Sé) (che poi è solo un'altra tappa verso ciò che è prima dell'io Sono). Un viaggio che può essere compiuto solo da se stessi. Qualsiasi maestro, guru, non può sostituirsi a noi, e compiere il viaggio in nostra vece, così la credenza che porterebbe a lasciare tutto nelle mani di un guru, in un'ottica di pseudo-abbandono, quando non è frutto di grande comprensione spirituale (culminante nell'abbandono delle conseguenze/frutti delle proprie azioni) può anche generare confusione, o addirittura portare fuori strada.

Qualsiasi indicazione è offerta pertanto come semplice spunto, come esperienza, come ulteriore punto di osservazione, senza l'esigenza di scavalcare o sostituirsi a ciò che effettivamente detta il proprio cuore nel pieno silenzio della propria anima.

Per tale motivazione, questo contributo deve essere visto come una semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi. Così dicasi della Squadra di Luce (NeelSole), che, nella condivisione di intenti e obiettivi, e nell'ambito di un delicato ed equilibrato dare-avere, rappresenta un modo per rendere il viaggio il più allegro, piacevole e comodo possibile.



I contenuti di questo testo sono rilasciati sotto
[Licenza Creative Commons Attribuzione 2.5 Italia](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/)